DELL' AUTORE

DEL RITRATTO DI LEON X

ESISTENTE NEL REAL MUSEO BORBONICO DI NAPOLI,

E DELLA MEMORIA

DEL CAV. ANTONIO NICCOLINI

SU QUESTO ARGOMENTO.

Estratto dal fasc. ***III*** *e* ***IV*** *delle* ***Ore Solitarie*** —
Anno 1842.

Quando nel fascicolo X. dell' annoscorso di questo Giornale annunziammo al pubblico con la dovuta lode questa egregia scrittura del chiarissimo cav. Niccolini, eravamo ben lontani dal prevedere, che al divulgarsi della stessa divampata sarebbe una contesa letteraria, urbana in principio, poi aspra e flagellante sì l'autore che i suoi oppositori. Avendo ora per tanto i giornali gli scritti periodici ed i libri pro e contra esposte le opinioni ed i giudizî di moltissimi sul lavoro del Niccolini, crediamo far cosa grata a' nostri lettori presentando loro i risultamenti di sì lunga e notevole discussione.

De' critici gli uni pensano col Niccolini, che l'originale quadro del Leon X di Raffaello Sanzio sia la tavola che si conserva nel R. Museo di Napoli — Gli altri asseriscono che questa non sia che la copia di Andrea del Sarto, e che l'originale trovisi nella pinacoteca del R. palazzo Pitti in Firenze; seguendo costoro il racconto di Giorgio Vasari, il quale narra che « Federico duca di Mantova venuto in Roma per far riverenza a Clemente VII gli chiese in » dono quel ritratto: Che il Pontefice comandò al magnifico Ottaviano suo congiunto residente in Firenze di subito inviare il quadro

» a Mantova: Che non volendo Ottaviano *privar Firenze di quella*
» *stupenda opera*, ne ordinò segretamente la copia ad Andrea del
» Sarto, la quale riuscì tanto simile all'originale che fu mestieri
» apporvi un segno per poterla riconoscere; e che spedita a Man-
» tova, restò in casa Medici il dipinto dell'Urbinate ».

Niccolini divide il suo esame nella parte storica, e della pittorica. Ricorda nella prima che in quel tempo il dominio della casa Medici in Toscana era mal fermo: Che nelle leghe, che allora formavansi de' principi italiani, l' amicizia del duca Federico era preziosa per l' aiuto che dar poteva alla fazione de' Palleschi, e quindi che l' acquisto di tal sussidio era da riguardarsi come ottenuto a buon mercato col dono di un quadro: Non esser credibile in conseguenza, che Ottaviano, uomo di stato saggio e probo, così indicato da' contemporanei, volesse ordire un inganno per rischiare la sperata alleanza, e ciò in disobbedienza di un comando preciso del capo augusto della famiglia, sì temuto da tutti per la nota sua severità: e si distende finalmente lo scrittore in parecchi altri argomenti atti a comprovar la inverosimiglianza di quel fatto.

Nella parte pittorica riporta la sentenza colla quale il *Baldinucci* avverte, che « Nessuno copiando giunge a nascondere in
» tutto la propria maniera, poichè ogni grande maestro à una guisa
» tutta propria o modo di fare, e non può, quantunque diligen-
» tissimo egli sia, andar sempre sulle orme di un altro artefice;
» il *Niccolini* aggiunge, essere cosa impossibile che una copia ab-
» bia la vivezza dell'originale ancora, perchè se un valente pit-
» tore ritrae dal vero, guarda sente dipinge, e la sua mano quasi
» animata come la mente obbedisce al pensiero, e guida il pen-
» nello a sicuri tocchi con impasto di colori, fusi al momento sul
» quadro, non combinati prima sulla tavolozza, a differenza di chi
» copia da un dipinto in cui le figure sempre immobili danno
» campo all'artista che a suo bell'agio consideri ciò che deve fare,
» sicchè dalla riflessione e non dal genio nascono i tratti, stu-
» diati e diligenti sì, ma non pronti e vivaci ». Con ragioni dell'arte discende poi a dinotare le parti del quadro in esame, nelle quali si legge la originalità, specialmente indicando i pentimenti che proprî non sono delle copie, massimamente quando sieno uscite di mano di esperto e famoso artista.

Mi appiglierò al fatto, nel quale convengono del pari sì gli uni che gli altri scrittori, cioè che il quadro del ritratto di Leon X inviato a Mantova da Firenze fu sempre creduto da ognuno (menochè da' tre che secondo il Vasari possedevano il segreto) l'originale di Raffaello, e ciò fino a che Giorgio Vasari non rivelasse l' inganno a Giulio Romano; vale a dire che per piú di venti anni non solo a Mantova, a Firenze ed a Roma fu creduta tal cosa, ma per tutto il mondo, poichè quel capo lavoro dell' arte esposto nel palazzo di sua splendida corte, qual'era quella de' Gonzaga, à dovuto essere ammirato da ogni viaggiatore che passasse per Mantova — Sappiamo inoltre da messer Giorgio, che i due quadri erano tanto simili che per non iscambiarli fu posto in Firenze un segno alla copia, e che lo stesso Giulio Romano, il quale aveva lavorato nell'originale, non fu persuaso del racconto del Vasari finchè costui non gli mostrò quel segno.

Or due cose traggo da ciò: la prima, che il fatto storico è veramente quello che vuole che l'originale sia il quadro che fu inviato al Gonzaga, il quale fatto storico universalmente creduto per venti anni non può essere distrutto dall'isolato racconto di un biografo di poco accreditata veracità, ed interessato a lodare il suo amico.

La seconda cosa è, che i partigiani di questo biografo sono in contraddizione con loro stessi quando rimproverano al Niccolini di non essersi recato a Firenze prima di scrivere il suo articolo per vedere il quadro Fiorentino, mentre al dir del Vasari, lo stesso Giulio Romano che avea lavorato nell'originale, non seppe più ben distinguer da sè l'originale medesimo dalla copia.

Il perchè io amo credere, che sarebbe veramente tornato bene al Niccolini di vedere ambi i quadri, non già per ravvisare nessuna diversità pittorica, dappoichè i più grandi artisti in tre secoli àn convenuto essere impossibile formare su di ciò un giudizio senza avvicinare i due quadri; ma sì bene per vedere se la tavola fiorentina sia apparecchiata con gesso ed oro, (ciò che è stato recentemente negato da' medesimi artisti fiorentini), e se esistono nel quadro di Firenze i pentimenti che si ravvisano in quello di Napoli, tostochè il disseccamento de' colori concede di vedersi ora le cose che non potevano essere ravvisate quando i colori eran freschi e l'olio non disseccato; e verificate tali cose,

inutili risulterebbero gli altri argomenti del Niccolini, poichè Andrea del Sarto non dipingeva i suoi quadri sovra tavole apparecchiate d'oro, ciò che al contrario facevasi da Raffaello; e sarebbe assurdità il credere che i pentimenti esistano nella copia in vece che nell'originale.

Quì debbo per tanto dichiarare a' miei lettori, che il mio giudizio si arrestò, perciocchè uno degli oppositori del Nicolini, il sig. Duca di Casarano, manifestò esser cosa dubbia, se anche la tavola esistente in Napoli fosse in realtà apparecchiata ad oro, e soggiunse apertamente non aver veduti i pentimenti indicati dal Nicolini. Le quali cose erano di non lieve autorità, uscendo dalla penna di uno scrittore, qual era il sig. Duca di Casarano, non solamente conoscitore delle arti belle, ma che inoltre dipinge sì bene i ritratti alla miniatura da porre in riguardo i prefessori più esperti, come spesse volte ò udito ripetere dal Niccolini medesimo. E però per essere illuminato su tali osservazioni, le quali facevano peso sul mio animo, mi volsi allo stesso Niccolini, chiedendogli inoltre se avesse avuto cosa a dirmi intorno alle amare detrazioni pubblicate contro di lui da un Masselli di Firenze e da qualche altro suo oppositore ignaro delle leggi di cortesia e di civiltà. Ma poichè la modestia, che nel Nicolini corona le altre sue rare qualità, gli chiuse le labbra (1); mi rivolsi all'egregio sig. *Francesco Oliva*,

(1) Ecco la risposta che da lui ottenni: si legga come documento della sua dignità e moderazione ad un tempo: « *Se essi ne'loro* » *opuscoli mi onorano di lodi che non merito, debbo astenermi dal* » *far rumore del biasimo che non mi spetta: nè posso pretendere* » *di essere risparmiato più degli altri, poichè ognuno che si espo-* » *se a confutare errori cementati dal tempo fu ricevuto a colpi di* » *sferza, e nel caso presente mostrerei anzi tenere in non cale il* » *suffragio de' molti di cui altamente mi pregio, se mi dolessi* » *della disapprovazione di pochi. Allorchè feci di pubblica ragione* » *il mio articolo sul quadro del Leon X, mi proposi di non ri-* » *spondere a nessuno finchè buone ragioni non mi ponessero nel-* » *l' obbligo di dovermi ritrattare. Ciò non di meno la ringrazio* » *della sua cortesia, e le a prò grato se le riescirà chiarire* » *quanto avvenne nella ristampa di quell' articolo circa allo sba-* » *glio non mio sull' epoca della morte di Raffaello, e se vorrà di-*

autore del Tito Manlio ammirato nel Real palazzo di Capodimonte e di altre opere che gli àn proccurato fama di valoroso dipintore, il quale mi disse aver copiato il quadro del Leon X, ed essere perciò nel caso di potere assicurare meglio di ogni altro, essere verissimi i pentimenti accennati nella memoria del cavalier Niccolini, e che altri se ne veggono ancora nel quadro da lui non mentovati; esser questi veri pentimenti, e così doversi chiamare, non già semplici correzioni, poiche per quanto il Vannucchi sia stato eccellente disegnatore, egli non avrebbe potuto disegnare la sua copia colla prestezza ed esattezza di un lucido che aveva tutta la comodità di poter trarre, e che abilissimo pittore, com' era, è follia pensare che avesse occasione di correggere un disegno preciso fatto in presenza dell' originale, e molto meno è lecito supporre che abbia potuto allungare il libro, emendare il nastro che pende da esso, coprire gli anelletti ec., e fare in somma tutti quei cangiamenti che chiaramente si scernono nel quadro del R. Museo Napolitano: e non mancò da ultimo di profferirsi a mostrar tali cose a chiunque ne avesse vaghezza. E poco dopo ò letto una scrittura dell' *Oliva*, nella quale siffatte dichiarazioni sono pubblicamente ripetute.

Dalle esposte osservazioni discende, che malagevole è veramente il portare un fermo e risoluto giudizio in questa lite, divenuta ormai clamorosa per lo numero di coloro che ne ànno scritto (1),

» *re al sig. Masselli che non posso compiacerlo della ritrattazio-*
» *ne che vorrebbe da me rispetto al parere dell' esimio sig. Comm.*
» *Benvenuti, perocchè prima di pubblicare quel parere richiesi ad*
» *esso, come era mio debito, la permissione di poterlo fare, ed*
» *ottenuto che si ebbe il consenso per mezzo di sua lettera che*
» *conservo, non feci che pubblicare le stesse parole che aveva poste*
» *sotto ai suoi occhi* »

(1) *Hanno scritto contro il Niccolini* onestamente il Duca di Casarano *e l' Intendente sig.* Betti; villanamente *il* barone de Gamod *ed il* Masselli *di Firenze* (*il quale poscia à riparato al mal fatto con una pubblica ritrattazione per mezzo de' giornali*). *Si sono pronunziati a favor di lui*—*Le* Ore Solitarie—*Il* giornale officiale di Napoli — *L'*Omnibus *per due volte* — *Il* Lucifero — *Il* Salvator Rosa—*La* Rivista Napolitana—*L'* Interprete Commercia-

e per la moltiplicità degli argomenti dall' una parte e dall' altra discorsi e sostenuti: ma per non tacere il mio naturale convincimento, qualunque siane l' importanza, debbo schiettamente confessare che dal coacervo delle cose dibattute e discusse e dalle circostanze di fatto di sopra cennate, s' induce nell' animo mio una grande persuasione, la quale mi fa inchinare al sentimento che il quadro dell' Urbinate sia veramente quello che pende dalle pareti del nostro Museo, e non quello che Firenze possiede.

Credo poi, che ove la quistione ancora proseguisse, avrebbe ad esser giudicata assai più dal buon senso e dallo spirito della storia, che dalla conoscenza dell' arte pittorica; e che in ogni caso sarebbe tempo di cessare dal profanare la critica letteraria con l' uso di basse contumelie e di personali oltraggi, impotenti ognora a far traboccare la bilancia degli umani giudizî, e solo atti a richiamare sul villano scrittore l' indignazione ed il disprezzo dell' universale.

PASQUALE STANISLAO MANCINI
Socio delle Accademie di Belle Arti di Napoli e di Ravenna.

---

le—*La* Cronaca Napolitana *del sig. Sterlich—Il* Tiberino di Roma—*Il sig.* Emmanuele Rocco, *il sig.* V. Torelli, *il sig.* F. Oliva, *ed il sig. avv.* Pancaldi *con appositi opuscoli—Il sig. Conte* Arrivabene *con sua lettera pubblicata nel* Progresso, *e qualche altro.*